

Piena di ostacoli la via dell'emancipazione

Com'è difficile nel Molise essere donna

Casacalenda: dibattito con le elette al Comune conquistato dalla sinistra - Gli interessi delle braccianti e la conquista del diritto alla salute

Nostro servizio
CASACALENDA — Le donne si incontrano, discutono tra loro, poi decidono: «Dobbiamo organizzarci». Per la prima volta in questo comune, in provincia di Campobasso, una lista di sinistra ha vinto abbondantemente le elezioni, umiliando DC e forze politiche di destra che, in questo tempo troppo remoto, erano molto rappresentative.

Poi, la battaglia della sinistra per portare in consiglio comunale alcuni suoi rappresentanti. Nel '75 la conquista della minoranza, nell'80 del Comune. Tra gli eletti di maggioranza due donne: una maestra d'asilo di 23 anni e una maestra elementare con tanta esperienza scolastica e familiare sulle spalle.

Le donne elette non vogliono essere solo un fiore all'occhiello, così si sono date appuntamento nel vecchio asilo del centro storico, dove da qualche anno il gruppo «7» (35 giovani che fanno teatro) svolge le prove di recitazione e prepara i suoi spettacoli.

Lo stanzone è enorme. Sul fondo un tavolo da ping-pong, più in qua poche sedie e una stufa elettrica che serve a riscaldare l'ambiente molto umido. L'incontro delle elette con le donne è fissato per le cinque del pomeriggio, ma a quell'ora non sono in sala più di quattro o cinque. Poi passa un po' di tempo e alla spicciolata il locale si riempie. Un po' di imbarazzo o timidezza che dir si voglia di incominciare a discutere.

Si avvia il dibattito. «Femminismo come guerra tra i due sessi? Non ci interessa», dice una di loro. Già il ruolo delle elette al comune deve

essere altra cosa, deve essere l'impegno a difendere gli interessi delle braccianti, che qui sono numerose e che vanno a lavorare dodici ore il giorno nei campi degli agrari con salari da fame, deve servire ad assicurare alla donna, contadina o maestra, occupata o disoccupata, il diritto alla salute. Gli interventi si susseguono a lungo. Scambio di brevi domande, riflessioni, risposte.

Così Maria interviene e dice che esiste rivalità in paese fra le ragazze per la scelta del fidanzato e manca l'unità che sarebbe essenziale per affrontare problemi assai più grandi e impegnativi di quello di avere il ragazzo. E Maddalena confessa che vorrebbe un consultorio a disposizione, ma sostiene anche di aver timore di essere «bollata» dalla gente, specie quella di altre generazioni.

A tutte e due risponde Antonietta, una ragazza che vive a Milano. E' tornata a Casacalenda per votare e per ripartire presto. Lavora in una fabbrica, è andata molte volte in consultorio. Parla delle sue lotte, dal suo ruolo di donna, delle conquiste del movimento operaio, conclude dicendo che la risposta più immediata ai bisogni delle donne deve essere quella della loro aggregazione anche in un comune come quello di Casacalenda che si trova a essere isolato sia economicamente sia socialmente, viceversa la battaglia delle donne, anche con una presenza così qualificata in consiglio comunale sarebbe destinata a fallire.

La salute della donna è problema sentito dalle ragazze e dalle braccianti, ma vi sono anche altre questioni che si conoscono poco, e riguardano l'adozione, l'affidamento di

minori, la separazione, l'aborto, il controllo delle nascite. In poche parole si parla del ruolo del consultorio.

Ma come muoversi? Con quali mezzi? La Regione Molise nonostante abbia messo nel bilancio regionale un capitolo di spesa di circa tre miliardi di lire per realizzare questo servizio in alcuni centri più grossi, non ha ancora speso una lira e pertanto gli unici consultori esistenti sono quelli di Mafalda e di Portocannone, guarda caso due comuni amministrati dalla sinistra che si sono caricati anche dell'onere di spesa stipulando convenzioni settimanali con alcuni specialisti.

Anche a Casacalenda si può fare la stessa cosa: le due elette però non sanno dove mettere le mani, esperienza amministrativa non ne hanno, quindi si rivolgeranno nei prossimi giorni ai due sindaci che hanno avviato da un po' di tempo l'esperienza consultoriale.

Il dibattito termina con questo impegno: bisogna arrivare a istituire un consultorio anche nel comune di Casacalenda. Prima che l'assemblea si sciolga, Maria che era stata la prima a iniziare a parlare, interviene ancora per dire che giovedì si dovranno nuovamente incontrare e che ogni donna dovrà portare con sé un'altra, perché l'organizzazione deve crescere.

In piazza intanto, sta per iniziare il comizio del futuro sindaco, Giovanni Di Stasi. Le donne che hanno partecipato al dibattito sono in prima fila sotto il palco, hanno deciso di essere vere protagoniste. Chissà se fra cinque anni non sarà una donna a guidare la amministrazione comunale!

Giovanni Mancinone

Si aggrava in tutto il Mezzogiorno il problema dei rifornimenti idrici

Per la DC di Cagliari la sete è un rubinetto che si apre solo per far sgorgare voti

L'acqua torna nella fontana di piazza Galilei pochi giorni prima del voto, ma se ne va il 9 giugno lasciando topi morti e stracci

CAGLIARI — Una bella piazza modernamente lastricata (le panchine sono un po' sfasciate a dir il vero) dove, ad ampio raggio, si si estende una suggestiva fontana. C'è la fontana, ma non c'è l'acqua. In compenso si possono trovare, dentro la vasca, sacchi, scarpe vecchie, stracci, foglietti colorati e sgualciti, gatti e topi morti, palloncini scoppiati, qualche cagna e altre cianfrusaglie. E' piazza Galilei, nel centro del quartiere San Benedetto, un tempo vanta per l'intera zona, ridotta oggi male, come le altre sporche, abbandonate piazza cagliarite. Ma il miracolo è stato compiuto. Dopo anni e anni, 15 giorni prima dell'8 giugno 1980, dalle arrugginite condotte della fontana di piazza Galilei è ricomparsa finalmente l'acqua.

Non raccontiamo, per non cadere nella retorica, le scene di giubilo e di tripudio degli abitanti della zona. I più entusiasti hanno vagheggiato subito pesci rossi e altre specie ittiche d'acquario. E' stata insomma una festa. E forse, anche qualche voto in più per gli amministratori uscenti. Si è pensato perfino ad una edizione straordinaria della festa dell'amiciizia.

Purtroppo gli abitanti della zona non avevano capito che si trattava di uno scherzo. Simpatico, anche (forse un po' brutale). Il 9 giugno 1980, infatti, alle ore 14 esatte l'acqua ha smesso di sgorgare. Un vile operaio municipale aveva chiuso il rubinetto. Come lo zampillo ha esalato l'ultimo getto, nel giro di qualche minuto sono nuovamente ricomparsi stracci, topi e gatti morti, scarpe vecchie, e così via.

Ci sono rimati tutti male. Si spegneva l'acqua ma si accendeva la luce: «Alle ore 14 si sono chiuse le urne in tutti i seggi elettorali», annunciavano i notiziari, e qualcuno ha fatto due più due.

E' una storia che si ripete ormai con sconcertante regolarità quando si avvicina il tempo delle elezioni. Quando non è una fontana a tornare in funzione, è una strada asfaltata, o, più spesso, la promessa di tanti posti di lavoro.

Chi ha dimenticato la spregiudicata operazione della DC sarda, con la promessa di centinaia di posti nel nuovo ospedale microcitemico, lo scorso anno, alla vigilia delle elezioni regionali? E l'impegno per le 2500 nuove assunzioni nel nuovo ospedale civile di San Michele? E così accade per case, fognie e via dicendo. Col solito, immancabile risultato che, passato il tempo di elezioni, tutto torna come prima. A pensarci erano i pochi privi di senso dell'humor. Non c'era niente di macabro. Si trattava di uno scherzo. Purtroppo, l'acqua va via e i voti alla DC rimangono.

Lo hanno capito i giovani (così spesso ingiustificatamente accusati di superficialità), i quali, cogliendo lo spirito dell'iniziativa hanno subito affisso un bel manifesto alla parete interna della vasca prosciugata: «Lunedì 9 giugno, ore 14, si è prosciugato lo zampillo elettorale di piazza Galilei».

Nella diga l'acqua c'è e si vede ma per Nuoro e venti Comuni è deserto africano

Ad ogni estate si ripropone il problema dell'approvvigionamento idrico. Le tubature sono vecchie di 70 anni - Le responsabilità della Regione

NUORO — Ad ogni estate l'acqua «si accorcia» di 23 ore al giorno a Nuoro e dintorni. E di questo passo si corre davvero il rischio di restare non metallicamente all'asciutto. Ma anche quando si è fatto il caso di questa parte di Nuoro città e della ventina di Comuni che fanno capo all'acquedotto del Gossavai, la realtà cruda è che nel capoluogo sin dalle 13 dai rubinetti non corre più una goccia d'acqua in tutte le zone della città e nei punti più alti e più antichi come «Corte s'usu» (Corte di sopra) dove le tubature sono vecchie di settant'anni, l'acqua non arriva neanche per un minuto al giorno.

Per non parlare della tragedia di interi paesi come Orotelli, dove fino all'anno scorso l'acqua non c'era proprio. Per giorni e giorni la gente era costretta a fare a gomitate per raccogliere la poca acqua delle fontanelle pubbliche quando acqua finalmente arrivava, e cioè ogni 23 giorni. C'è mancato poco che più di una volta la collera popolare esplodesse peggio che a Palagonia.

Adesso per questo comune, e anche grazie alle funzioni dell'amministrazione di sinistra, si è costruita una elettropompa che fa arrivare qualche goccia d'acqua più. Ma non è con le poche gocce d'acqua che si riesce a strappare con interventi spicciochi, con elettropompe o con il nuovo decantatore di cui è stato dotato l'invaso del Gossavai, che si risolve il problema della sete disperata dei nostri paesi», così dice il membro del consiglio direttivo del Consorzio per l'acquedotto sul Rio Gossavai.

Una sete a dir poco disperata, appunto, che sembra, da Orani e a poche decine di chilometri dal capoluogo di questa bizzarra primaveria Gossavai incassato tra splendide e verdi montagne tanto ricco d'acqua, soprattutto dopo le insistenti piogge di questa estate, non si riesce a mandarci tutti quanti. Eppure l'acqua nei rubinetti non arriva.

Una situazione paradossale, e che sembra, per la sua autentica beffa, un passo da Gavori, da Sarule, da Orani e a poche decine di chilometri dal capoluogo di questa bizzarra primaveria Gossavai incassato tra splendide e verdi montagne tanto ricco d'acqua, soprattutto dopo le insistenti piogge di questa estate, non si riesce a mandarci tutti quanti. Eppure l'acqua nei rubinetti non arriva.

Insomma occorre un'opera di totale rifacimento. Però, come poter credere che questo compito possa essere portato a termine da un ente che in trent'anni ha gestito solo clientele e stasico?

e. r. Carmina Conte

«Andate in pace» (ma votate la DC)

CAGLIARI — Domenica 8 giugno si vota. Nella parrocchia della zona «S'arrulloni» — La palma, come tutte le domeniche si celebra la messa. Ma c'è un duplo messa insolito: il parroco, dopo lo «andate in pace», annuncia che nella bacheca della chiesa è stato affisso un telegramma molto importante per gli abitanti del quartiere. Cosa sarà? Basta leggerlo. «L'assessore comunale Mario Orrù, democristiano e candidato (naturalmente), ha il piacere di annunciare a tutti i cittadini di La Palma che la giunta comunale, nell'ultima riunione, ha deliberato di mettere la luce in tutte le vie del quartiere».

Conclusione: la luce non c'è ancora. Mario Orrù è stato rieletto. Grazie ai voti dei parrochiani di S'arrulloni — La Palma? Qualcuno certamente ci sarà, sciacato, ma la maggioranza avrà compreso la stupida speculazione elettorale. Proprio di stupidità bisogna parlare, ma la cosa non stupisce.

L'assessore democristiano, che ora invia telegrammi di ringraziamento a tutti i fedeli parrochiani — non è nuovo a simili ironie. Piuttosto cosa pensate del parroco che si è prestato ad «ingannare» le funzioni religiose?

e. r. Carmina Conte

Messina è a secco da un mese perché l'EAS è un colabrodo

Dal nostro corrispondente

MESSINA — A Piraino da un mese dai rubinetti non viene fuori una goccia d'acqua. E, ieri, in questo comune dei Nebrodi, distante un centinaio di chilometri dal capoluogo, si sono svolte per tutta la giornata manifestazioni di protesta da parte dell'intera popolazione. Manifestazioni che fanno seguito a quelle di qualche giorno fa. Una situazione che rischia di degenerare, aumentando così il numero di comuni dell'isola, protagonisti di quella che è stata definita «la guerra dell'acqua». Finora la ragione ha prevalso, ma è chiaro che non si può continuare a tenere un intero paese senza una goccia d'acqua, puntando esclusivamente al rifornimento idrico attraverso il servizio di auto-botti. Un danno, inoltre, che non si riflette solo sul quotidiano dei cittadini, ma che soprattutto ha riflessi sul turismo che in Giacca, frazione di Piraino, ha una delle località più frequentate durante la stagione estiva.

Di chi è la colpa di questa penuria idrica? Ma, naturalmente, dell'EAS, l'Ente acquedotto siciliano, la cui inerzia colpevole sta provocando veri e propri disastri in tutta l'isola.

A Piraino l'EAS ha costruito in sei mesi un acquedotto, prelevando l'acqua dal torrente Sant'Angelo. Della rete idrica, oltre a essere due pompe utilizzate per sollevare l'acqua dal torrente, una è inservibile da tempo per eccessiva vetustà, l'altra si è rotta da un mese. In questo frangente, l'EAS, nonostante le mille sollecitazioni, si è ben guardata dall'intervenire, costringendo così alla fine un intero paese alla sete, in un periodo, quello estivo, che registra normalmente una riduzione dell'erogazione.

A guardar bene, non si tratta solo di rimettere in sesto le pompe di sollevamento. Vi è, infatti, tutta una rete idrica ridotta a brandelli. Non si contano più i tutti di mandata privi di protezione galvanica, soggetti quindi alle scariche lettriche che forano il metallo in più parti, riducendo la portata dell'acqua, dispersa nel terreno.

Insomma occorre un'opera di totale rifacimento. Però, come poter credere che questo compito possa essere portato a termine da un ente che in trent'anni ha gestito solo clientele e stasico?

e. r. Carmina Conte

A Bari grave ed arbitraria decisione del direttore sanitario del Policlinico

Da tre giorni chiusa la clinica pediatrica

L'ordinanza all'insaputa e contro il parere del direttore della clinica e dei sanitari — Si parla di tre casi di salmonella che risalgono però a un mese fa — E' l'unica struttura in grado di garantire alcuni servizi specialistici nel Mezzogiorno

Dalla nostra redazione
BARI — Da tre giorni l'intero padiglione della clinica pediatrica del Policlinico di Bari è chiuso: niente più ricoveri, neanche quelli urgenti. Lo ha deciso il direttore sanitario con una ordinanza in cui si giustifica l'arbitrario provvedimento con la presenza di tre casi di salmonellosi. Fin qui potrebbe sembrare tutto normale ma in realtà la

decisione è quantomai discutibile visto che i tre casi di salmonella erano già stati accertati un mese fa e il direttore della clinica pediatrica dichiarò subito che si trattava di salmonella di tipo Wiem e non era quindi necessario chiudere la clinica. Ma il direttore sanitario ha voluto, come sempre, fare colpi di mano e, sulla testa dei malati, dei parenti e degli operatori sanitari ha ordinato la chiusura della clinica. E finora sembrano non siano valse a nulla le proteste del direttore della clinica e dei sanitari: il padiglione è sempre in «ostaggio» dell'arroganza del presidente democristiano che ha anzi rincarato la dose parlando anche di «vistose carenze di personale» tali da non garantire l'igiene.

«Una decisione gravissima — commentano i sanitari della clinica — ed incomprensibile. La salmonella di tipo Wiem è infatti di casa in Puglia, dove mancano le fognie e l'inquinamento del mare ha da tempo superato i limiti di guardia. E, fortunatamente, difficilmente — solo in casi particolari, come nei prematuri — può diventare un pericolo reale».

Non si può poi ignorare che nella clinica non vengono risolti solo i casi urgenti che pur avendo bisogno di un intervento immediato possono però essere risolti da un pronto soccorso. Nella clinica esistono altre realtà, altre patologie che non possono essere delegate. E' appunto il caso dei bambini asmatici, neuropatici che hanno bisogno di dialisi peritoneale, di diabetici e di quelli affetti da leucemia o da tumore. E il fatto che l'ospedale Policlinico di Bari sia l'unico attrezzato nella regione non è un particolare di poco conto. Per questi bambini, «rivolgersi ad un'altra struttura sanitaria», come si legge nell'ordinanza di chiusura, significa andare a Roma o in un'altra città del Nord. La clinica pediatrica di Bari è, infatti, l'unica struttura in tutto il Mezzogiorno in grado di fornire un'assistenza oncologica qualificata a 297 bambini in trattamento (di cui 90 leucemici). Un impegno umano e sanitario non differente, sviluppatosi in una struttura che in altre circostanze ha dimostrato di non essere all'altezza dei problemi della gente.

Certo può succedere che al Policlinico ci sia la salmonella e che il personale ausiliario sia veramente poco e che si debbano prendere delle decisioni nell'interesse della collettività. Ma quello che non può succedere è che l'ospedale continui a crescere senza nessuna capacità di programmazione, confondendo i bisogni e mire espansionistiche, che mai nessun piano regolatore (ospedaliero o no) giunga a compimento perché non si riesce a sciogliere il nodo del Consorzio, dilaniato tra università e ospedale. E inoltre è intollerabile che la

giunta regionale sia latitante e la direzione sanitaria resti chiusa nella stanza dei bottoni, che ogni assunzione si debba necessariamente risolvere in una «bagarre» di clientele e sottogoverno (non a caso la soluzione ritenuta idonea rispetto all'entità dei problemi insoluti all'interno dell'ospedale consorziale comporta l'assunzione di oltre 300 unità di personale paramedico: ovviamente è il nuovo prezzo da pagare alla nuova ondata di voti del '88 giugno).

Inutile far rilevare che a pagare tutto questo è ancora, come sempre, il malato.

Giovanni Mancinone

Conquistate dal PCI tre amministrazioni nella provincia di Potenza

Un voto di speranza dal «punto limite del Sud»

Nostro servizio

POTENZA — Un significativo riconoscimento dell'impegno profuso dal PCI per una strategia di sviluppo delle zone interne è venuto dal risultato elettorale delle comunali e provinciali di due zone dove maggiormente si è sviluppata l'iniziativa dei comunisti della provincia di Potenza: il Sarmiento ed il Senesese. Nel Sarmiento il PCI ha conquistato tre delle quattro amministrazioni comunali: Cersosimo, Terranova del Pollino e Noepoli, mentre a San Costantino la lista di sinistra per soli 43 voti non è riuscita a togliere la maggioranza alla DC.

Il dato della suddivisione dei seggi è ancora di più il senso della forte avanzata del PCI: sui 48 seggi disponibili, il nostro partito ne conquista 39 e ne aveva nel '75 appena 6; la DC cala da 24 a 12 e il PSDI da 24 a 6. La disfatta socialdemocratica in questa zona di «protettorato» dell'assessorato regionale ai lavori pubblici Covelli, è stata bruciante. Il PCI diventa quasi dappertutto il primo partito. Nel Senesese le sinistre amministrano dopo l'8 giugno cinque Comuni sugli otto che

hanno rinnovato i consigli comunali: Castronuovo, San Severino per la prima volta; riconfermati invece a Roccamonte l'amministrazione comunista e a Fardella e Chiaromonte quelle socialiste.

Anche qui la suddivisione dei seggi vede ulteriormente rafforzata la sinistra: il PCI ne ha 45 (27 nel '75), il PSI conserva i 24; la DC ne ha adesso 49 contro i 69 del '75. Il successo elettorale del PCI si è poi concretizzato con l'elezione del compagno Giuseppe Carbone (37,2 per cento) al collegio provinciale di Senesese, in passato roccaforte della DC e con la conquista della maggioranza nelle due comunità montane, quella relativa alla zona del Sarmiento e quella del Senesese. Per il Sarmiento si apre una prospettiva di sviluppo con il cambio della guida nei Comuni.

Non sarà facile il lavoro dei comunisti che ereditano una situazione difficilissima sotto tutti gli aspetti, ma c'è soprattutto la volontà di procedere al riequilibrio territoriale, attraverso una nuova strategia di programmazione di tutte le risorse materiali ed umane esistenti. Già l'av-

vio delle procedure per la costruzione della traversa sul Sarmiento, ad opera della Cassa, rappresenta un primo grosso risultato strappato dalla mobilitazione popolare e democratica, alla vigilia delle elezioni. Si tratta adesso di esercitare una attenta vigilanza perché i tempi siano rispettati e perché insieme alla diga altre occasioni di lavoro si realizzino nella zona.

Il successo elettorale nel Senesese premia in particolare l'iniziativa assunta dal PCI a tutti i livelli istituzionali — dai Comuni, alle regioni Basilicata e Puglia, al Parlamento — per assicurare alla zona un futuro produttivo dopo la realizzazione della diga di Monte Cotugno. Negativa è stata invece la risposta che è venuta dal governo centrale alla mozione presentata al Senato dai compagni pugliesi e lucani ed illustrata dal compagno Calce. Nella direzione di strappare risultati concreti verso l'attrezzatura del nucleo industriale di Senesese (i primi stanziamenti sono stati già decisi dai consigli di amministrazione della Cassa), ver-

so i piani irrigui e l'assottigliamento dei terreni golenali a valle della diga, è necessario svolgere nei prossimi mesi una mobilitazione rigorosa ed incalzante. L'avanzata delle sinistre in questa zona rappresenta, inoltre, per l'intera regione un punto di riferimento.

Va ricordato che il Senesese è lo stesso Sarmiento sono un banco di prova per la futura giunta regionale e le forze politiche democratiche. Dallo sviluppo di queste zone dipende in larga parte l'inversione di quella tendenza economica di squilibrio territoriale tra aree cosiddette forti e aree deboli, sentenza che tanti guasti ha prodotto nel tessuto democratico della Basilicata. Per questa ragione il successo del PCI è doppiamente importante e riconferma la giustizia della strategia perseguita per le zone interne.

Il fatto politico nuovo e ri-

levante adesso è che dopo l'8 giugno le popolazioni del Senesese e del Sarmiento hanno dalla loro parte anche numerose amministrazioni comunali ed altri enti locali, per rafforzare la battaglia per lo sviluppo economico e sociale di queste due aree interne che rappresentano per tanti aspetti un punto limite della questione meridionale.

a. gi.

COMUNE DI CRACO
PROVINCIA DI MATERA

IL SINDACO
In esecuzione della del. berazione Consiliare n. 13 del 13-2-1980, divenuta esecutiva a norma di legge:

RENDE NOTO
che copia del Piano Particolareggiato in località Peschiera zona C1, composto da 9 tavole di disegno oltre al Piano Finanziario e la relazione resta depositato presso la Segreteria del Comune per la durata di 30 giorni consecutivi decorrenti dalla data del presente avviso durante i quali chiunque ha la facoltà di prendere visione, che sia gli Enti che privati possono presentare presso la Segreteria Comunale osservazioni ed opposizioni in competenze entro i 30 giorni di deposito e nei successivi 30 giorni avverso detto progetto di Piano Particolareggiato.

Craco, il 17 giugno 1980.

IL SINDACO

Rina. SCI ta il settimanale aperto al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno